

ASCENSIONE



Matteo 28, 16-20

Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli

Siamo all'ultimo brano di Matteo, dove ci si racconta l'esperienza fondamentale, definitiva alla quale il vangelo ci vuole portare. Questo breve brano è come il finale di una sinfonia, risuonano riarmonizzati tutti i temi del vangelo, quindi occorre una certa attenzione.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato. ¹⁷Quando lo videro, lo adorarono; alcuni o quelli però dubitavano. ¹⁸E Gesù, avvicinandosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del mondo.

In ogni discorso sensato la prima parola che uno dice la si capisce bene dall'ultima, dove si va a parare. Così da questo brano di vangelo comprendiamo il senso di tutto il vangelo di Matteo dall'inizio. È come aver finito il viaggio, essere sulla cima e rivedere tutto il sentiero che in sé è percorso. Ma non è semplicemente un sentiero da vedere, è un'esperienza di un cammino interiore, di una crescita spirituale.

Il brano ha due parti. La prima è l'incontro con Gesù; la seconda è cosa nasce da questo incontro, è l'incontro ultimo. Dopo questo non ce n'è nessun altro, nel vangelo e dopo questo incontro comincia la nuova presenza di Cristo nel mondo. Una presenza diversa, ormai presente in noi che percorriamo il suo stesso cammino. Quindi si chiude la storia di Gesù e inizia la storia dei discepoli che fanno lo stesso cammino e la storia del mondo intero.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato.

I discepoli sono undici e non dodici, perché uno ha tradito e non c'è più. Il fatto che si rimarchi che sono undici, potrebbe ricordare qualcosa di spiacevole. È vero. È spiacevole che uno abbia tradito. Però, è anche consolante il fatto che la comunità dei discepoli non è fatta di persone perfette, è sempre strutturalmente mancante, è una comunità di peccatori: sono undici, non dodici. Se la comunità dei credenti fosse fatta da persone perfette, io ne sarei escluso subito.

La chiesa non è una setta e neppure un movimento di perfetti: se per caso fosse così, ne uscirei. Perché il Signore vuole suoi discepoli tutte le genti; per le genti intende tutti i pagani, tutti i lontani, tutti gli uomini sono figli di Dio, così come sono, Gesù non vuole una chiesa di élite, di perfetti. Non vuole una chiesa di privilegiati, di egregi, vuole una comunità di fratelli così come sono, con i loro limiti e difetti. E se la Chiesa non fosse aperta a tutti e fosse perfetta, sarebbe un'ottima setta di farisei, non sarebbe la Chiesa del popolo di Dio.

Poi, sono chiamati discepoli, non apostoli. Matteo insiste sul fatto che siamo tutti i discepoli, non c'è nessun maestro, nessun padre e nessun reverendo padre maestro. Perché siamo tutti fratelli: uno solo è il Padre che sta nei cieli; uno solo è il maestro, ormai lo Spirito che guida i nostri cuori e uno solo è il grande, è il Cristo che si è fatto più piccolo di tutti.

La parola discepolo deriva da *discere*: uno che impara. Lo stolto si distingue dal sapiente perché lo stolto sa sempre tutto e non saprà mai nulla di più di quello che sa, il sapiente è quello che impara sempre da tutti con molta modestia. Il discepolo è uno statuto di modestia, che è lo statuto fondamentale della persona che vuol capire. Se uno vuol fare da maestro vuol dire che non capisce nulla di più di quel che sa, che ha sempre poco rispetto di quel che c'è da sapere. Gli apostoli vengono chiamati discepoli perché tutti davanti a Gesù siamo uguali con pari dignità .

Vanno in Galilea, come hanno detto le donne. La Galilea è il luogo della vita quotidiana dove i primi discepoli sono stati raccolti, dove Gesù è vissuto. L'incontro con Signore risorto è nella quotidianità della vita, secondo le modalità che qui vengono dette. Non è un'esperienza particolare e riservata a qualcuno perché ha fatto particolari esercizi, è stato sul Tibet, o è stato in qualche monastero, cristiano o meno, a fare esercitazioni straordinarie, non è neppure nelle apparizioni presunte o reali. Si incontra Gesù nella quotidianità, nella vita semplice e umile, perché il Signore è il Figlio del Padre, lo trovi solo nell'amore verso i fratelli.

Nella situazione ordinaria, tutti i giorni, che vuol dire anche non solamente i festivi o nelle solennità, non nei luoghi privilegiati, ma in quello che noi diciamo il banale, grigio quotidiano. Non nei momenti in cui dici: ho delle crisi mistiche, ma nei momenti anche più comuni, perché è il Signore che si è fatto carne.

Il luogo dell'incontro è importante: è in Galilea. Occorre però, andare sul monte che lui ha fissato. Non si capisce bene cosa sia questo monte, può essere qualunque monte. Poi la Galilea più o meno è tutta fatta di monti. Il monte nel vangelo di Matteo richiama il monte delle beatitudini dove lui ha detto la parola, Matteo 5, 1: *salì sul monte e disse: beati voi poveri*. Vuol dire che il Signore lo incontro ascoltando la sua parola. Quella dell'Evangelista non vuole essere un'indicazione *topografica*, ma *teologica*. Non indica un *luogo*, ma una *realtà* vissuta.

“*Il monte*” è il luogo della terra più elevato e vicino al cielo, da sempre è ritenuto nelle culture antiche la dimora della divinità. Salire sul monte significa poter aver accesso alla divinità o avere la condizione divina (negli apocrifi il monte della Galilea viene chiamato “*Luogo di Maturità e di Gioia, Sophia Jesu Christi*”).

Il vangelo di Matteo è l’unico che fa iniziare e terminare l’attività di Gesù su *il monte* (Mt 5,1; 28,16). Questa scena è anche l’ultimo dei riferimenti a Mosè, morto sul monte Nebo (Dt 34,1-5).

All’inizio dell’attività di Gesù: “*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria*” (Mt 4,8).

Il *tentatore* aveva prospettato a Gesù la condizione divina (*monte altissimo*) intesa come dominio sul mondo. Gesù raggiungerà la sommità del monte altissimo, non dominando, ma donando la sua vita sulla croce (Mt 17,1-9).

In Matteo, Gesù sale su *il monte* (con articolo determinativo το ορος tre volte:

- **la prima** per proclamare nelle *beatitudini*, e, nel discorso della montagna, una nuova alleanza per tutta l’umanità (Mt 5-7);
- **la seconda** per pregare (Mt 14,23) prima di manifestare ai discepoli la sua divinità (“*Coraggio, io sono*” [alla lettera], Mt 14,27), e, infine,
- **la terza** volta, per guarire le folle (Mt 15,29-31 e condividere con loro pani e pesci, nella seconda moltiplicazione (Mt 15,32-38), figura della eucaristia.

Situando i discepoli su *il monte*, quale condizione per incontrarsi con Gesù, l’evangelista riassume le tre salite al monte di Gesù: *il monte* è il luogo di quelli che hanno scelto la **beatitudine della povertà** (Mt 5,3), **la generosa condivisione** di quel che hanno e di quel che sono nella **cura dei più bisognosi**. Scelta che conferisce loro la stessa condizione divina di Gesù, il figlio di Dio.

Il monte è dove Gesù ha proclamato le beatitudini che in Matteo sono otto, perché questa è la cifra della risurrezione di Gesù (Mt 28,1).

Come gli *Undici* si sono recati su *il monte* delle beatitudini, luogo dove Gesù ha proclamato il programma del Padre, quanti si situano su questo monte, accettando e praticando le beatitudini, faranno l'esperienza di Gesù risuscitato.

Gesù non promette ai discepoli un'esperienza futura, ma assicura una condizione presente: costoro vivono già nel regno di Dio.

Quando noi leggiamo il vangelo, sentiamo il racconto della vita di Gesù, sentiamo cosa Gesù ha raccontato del Padre; è presente ancora lui che rivela il Padre; è lì che lo incontro. Non c'è altro incontro possibile al di fuori della Parola e la Parola esige l'ascolto; è nell'ascolto che si percepisce il Signore. Quindi la nostra illuminazione, la vista, viene dall'orecchio, dall'ascolto. Dall'ascolto di racconti precisi, storici non da invenzioni o da esercitazioni particolari. Uno può benissimo farne, gli fanno bene e giovano alla salute, ma l'illuminazione cristiana viene dall'ascolto. E l'uomo è fatto dall'ascolto, da ciò che ascolta. Ascoltando ciò che Gesù ha detto, conosce il Padre e il Figlio, conosce se stesso come Figlio e conosce gli altri. E questa illuminazione è riservata a tutti ed è quella illuminazione che ci fa uomini che possono vivere da figli e da fratelli. **Quindi è su questo monte che lo incontri, sul monte della Parola.**

Di mano in mano che si legge il vangelo si incontra Gesù ed è il modo di comprendere Dio, di comprendere noi stessi, di accogliere gli altri è progressivamente cambiare, perché la Parola non è mai neutra se uno l'ascolta.

Nel vangelo di Matteo c'è il monte della trasfigurazione al capitolo 17 al versetto 1, dove videro la gloria di Gesù. E nella trasfigurazione il Padre disse proprio: *questo è mio Figlio ascoltate lui!* Cioè se tu lo ascolti, lo vedi; vedi il volto; dove lo vedi? È il tuo volto trasfigurato a immagine del suo, perché tu diventi la Parola che ascolti. Quindi l'esperienza del Signore è nella Parola ascoltata che diventa tua vita, prende carne nella tua vita e diventa il tuo volto, il tuo modo di essere; hai ascoltato il Figlio sei diventato figlio

e ti fai fratello. Ed è questa l'esperienza di Dio che ci è data e che Gesù è venuto a portarci, non altre.

¹⁷Quando lo videro, lo adorarono; alcuni o quelli però dubitavano.

Proprio sul monte *lo videro*. Vedere Dio, vedere il volto è il grande desiderio dell'uomo; lui è la luce del nostro volto, siamo a sua immagine e somiglianza; **vedendo lui siamo illuminati della nostra realtà: Lo vedono perché sono saliti sul monte, cioè l'hanno ascoltato.**

ὄραω - vedere come percepire è lo stesso verbo usato nelle beatitudini: "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*" (Mt 5,8), verbo che non indica il semplice vedere dal punto di vista fisico, ma una profonda percezione della realtà, e che è adoperato per le manifestazioni divine (Mt 17,3; 26,64; 28,10).

Vedere il Cristo risuscitato non dipende dalla vista, ma dalla fede e dall'amore che si ha per Lui. È questa che fa comprendere agli Undici che pur trovandosi di fronte al Gesù da essi conosciuto, in lui si manifesta la pienezza della condizione divina. I discepoli si prostrano, in un segno di adorazione riservato alla divinità, lo stesso compiuto a Betlemme dai *Magi* (Mt 2,11)

Il risultato del vedere è adorare. Adorare vuol dire baciare, portare alla bocca, vedono l'oggetto del loro desiderio: è il grande desiderio: mostrami il tuo volto; non nascondermi il tuo volto; se nascondi il tuo volto, sono come chi scende nella fossa; illumina su di noi il tuo volto. **È il tema fondamentale quello del volto. Il volto è tipico della persona che è rivolta a qualcuno perché è relazione. L'animale per sé non ha volto; il volto è proprio dalla parola che ti mette in relazione. E noi siamo creati dalla Parola, interlocutori della Parola di Dio e vediamo nel suo volto, il nostro volto; e allora, nasce l'adorazione, la venerazione, il bacio.** È quasi mettere la bocca, l'introiettare, diventa comunione di respiro, diventa cibo; è la comunione di vita, è l'adorazione. E quel che capita nella visione, cioè vedendo. (Eucaristia: ecco l'Agnello di Dio. Prendete e mangiate – adorate).

Ma ancora una cosa bella: *alcuni però dubitarono*. Anche il

culmine del vangelo che è questo baciare, questo incontro faccia a faccia, bocca a bocca, lascia sempre lo spazio al dubbio. Se la fede non contenesse il dubbio, avrei molto paura. Perché la fede è un atto libero, è un atto di fiducia. Non può essere mai necessitata la fiducia; è un atto d'amore, non può essere mai costretto l'amore. È una relazione che liberamente assumi. Per definizione non può essere costretta se no, non è una relazione di amore. Quindi il dubbio è sempre possibile e bisogna essere molto liberi per uscire dal dubbio, liberi da sé; che la fede è un cammino di libertà per credere. Dove il dubbio non è un ostacolo, ma è fondamentale. Indica quel margine di realtà, che ancora non hai capito e che resta aperta e chiede si interroga ed è giusto. Uno che credesse tutto subito, la volta dopo crede anche il contrario, tutto e subito. Invece, ogni fede seria è accompagnata dal dubbio: perché è così? Ma sarà così? Ma è vero? Se non resiste al dubbio non è una fede seria, e se non è accompagnata dal dubbio.

Una fede che non conosce dubbi, forse semplicemente li evita. Per mancanza di fede! Una fede senza dubbi, come pure un ateismo senza dubbi, porta sempre all'integralismo violento. La fede, quella vera non è mai senza il dubbio, solo così apre alla decisione libera del cuore a credere, ascoltare e aderire a Gesù.

¹⁸ E Gesù, avvicinosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Gesù si fa vicino, si fa prossimo e si presenta come il Signore del cielo e della terra: ha εξουσια, il potere. In questo caso εξουσια vuol dire essere da: è uno che è da Dio e ha il potere di Dio. Da dove viene il suo potere? Abbiamo visto il potere della pietra scartata. È il potere di quel Dio che non conoscevamo, è il potere di perdono, di misericordia; il potere che è in cielo; il potere del Padre che ama tutti; l'ha portato lui sulla terra amando tutti i fratelli e dando la vita per tutti. Questo è il suo potere e non conosce altro potere. Quindi quando pensiamo al Cristo Pantocrator (Onnipotente), l'immagine è molto bella, però dipende che contenuto ci mettiamo

dietro a questa immagine. Se è uno che tiene in mano il mondo per stritolarlo, oppure colui che lo tiene in mano per servire e mettersi nelle mani di tutti; questo è il vero Cristo, il Signore. È quello che riceviamo nell'Eucaristia: il corpo dato nelle nostre mani. Il potere di Dio che è amore è quello di consegnarsi a tutti senza riserve.

¹⁹ Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

C'è la missione di andare verso tutti i popoli e battezzare. **Questo discorso non è riservato agli apostoli o a chi ancora oggi fa il missionario, ma è riservato a tutta la Chiesa. Chi ha scoperto che Dio è Padre, ha capito che gli altri sono fratelli e non può non andare verso i fratelli, cioè la missione è di tutti.** Come tutti abbiamo un nome perché ce lo dicono gli altri, altrimenti non abbiamo nessun nome, così il nostro nome è relazione, così **la nostra identità di figli è relazione con i fratelli: è missione; è uscire verso l'altro, il nostro vero nome.** Chi non si cura dell'altro è come Caino, l'ha già ucciso e non è più neanche se stesso, non è più fratello, né figlio neanche lui. È importante che **ogni credente prenda coscienza profonda che ha una missione nel mondo: testimoniare la fraternità.** Questa è la missione, questa è di tutti.

Subito dopo le beatitudini Gesù dice: *voi siete il sale della terra.* E come si fa a testimoniare? Testimoni vivendo una vita sensata, una vita bella e diventi sale che dà, sapore, dà senso. Il sale è nascosto, eppure se manca lo senti bene. Così il cristiano proprio con la sua vita dà senso a questo mondo, perché mostra che si vive da figli e da fratelli e si vive bene. Il cristiano è colui che ascolta la Parola, la fa, la vive e dice: così è bello; la vita è sensata, questo vuol dire essere sale. **La prima evangelizzazione non è quel che dici, è quel che sei, la tua identità.**

Così la tua identità diventa rilevanza; sei senso per gli altri, allora dice subito dopo: *voi siete luce del mondo.* La luce illumina, dà calore, dà testimonianza a tutti che è bella "la fraternità". **E tutti**

siamo chiamati a vivere la bellezza dell'esser figli e fratelli e gli altri lo vedono. Addirittura dice subito dopo: *voi siete città posta sul monte*, non possono non vederla. Non solo luce, ma una città. Un modo di vivere insieme visibile a tutti è bello.

Altrove dice: *voi siete lievito*, che fa fermentare la pasta; altrove dice: *voi siete seme*. Cioè ci sono molti modi di missione, ma la missione principale è la nostra identità. **Se realmente viviamo da figli, realmente abbiamo un rapporto diverso con i fratelli, testimoniamo il Padre.**

Poi sappiamo rendere conto di questo anche con la parola e quindi viene anche l'annuncio a parola. Ma bisogna stare attenti che la parola non deve precedere mai i fatti, altrimenti non è credibile; altrimenti diventa propaganda, slogan. Solo attraverso esperienze di fraternità si diventa cristiani.

È questo l'essere cristiani. Per questo la fede passa sempre attraverso la testimonianza personale, non attraverso la pubblicità, la propaganda, i mezzi di coercizione, di persuasione e neanche per sé attraverso la parola sola, ma attraverso la parola incarnata.

Si diventa cristiani solo in forza di un processo **mimetico, di imitazione: come** lui ha fatto, così facciamo noi.

E il fine dell'andare, difatti, è non ammaestrare, come è tradotto, ma discepolizzare. Cioè noi siamo discepoli, anche gli altri sono nostri fratelli, imparano questa parola, a vivere questa parola. Arrivare all'ascolto attraverso la testimonianza, non la parola, la Parola Vissuta, prelude la parola annunciata. Il discepolo non insegna, (solo Gesù insegna), ma rende discepolo dell'unico maestro che è il Cristo.

Poi aggiunge, *tutte le nazioni*, tutte. Cioè il cristianesimo è una proposta di mondo e di umanità globale di sua natura, ma non perché voglia dominare il mondo, perché parte dal presupposto, l'unico possibile, che Dio è Padre di tutti e tutti siamo fratelli. Fin dall'inizio il cristianesimo, anche se erano pochissimi, aveva una

coscienza universale, di essere mandati a tutti. Nella fede cristiana siamo tutti di Dio non dei nostri.

Oggi che viviamo nel villaggio globale, dobbiamo essere attenti perché si può essere tutti uniti omologati oppure uniti come fratelli nel rispetto delle differenze e delle diversità. Uniti da fratelli dove ognuno è sé stesso, è libero, rispettato, distinto; oppure un'omologazione generale di tutto.

Il credente non vende la testa all'ammasso, al pensiero unico che condiziona tutti, ma illuminato dalla Parola è libero e sa discernere. Nella relazione con Dio lui diventa sé stesso unico e irripetibile come figlio, entra in comunione libera e fraterna con gli altri e responsabile, con la sua identità. C'è il pericolo della negazione dell'identità; che è pericolosissima la massificazione in nome del pensiero politico, economico e anche religioso unico.

Lo Spirito unisce nella diversità, è il custode della differenze; nella prima lettera ai Corinzi è tutto proprio su questo: **in comunione nella diversità.** La comunione è possibile solo tra distinti. Così tra uomo e donna, se sono distinti, possono entrare in comunione.

Oggi il pericolo dell'omologazione con i mezzi di comunicazione che abbiamo è molto reale e pericoloso. Si può arrivare davvero ad avere il 666 impresso sulla fronte, sulla mano per poter vivere. (curiosità quando digitiamo una ricerca in internet formuliamo www. La doppia w nell'alfabeto ebraico corrisponde al 6)

Non siamo numeri, non abbiamo impressa nessuna cifra; il nostro nome solo Dio lo conosce e verrà rivelato a ciascuno come la sua vera identità. E dove manca il rispetto per l'identità di chiunque per quanto diverso sia, non c'è il rispetto di Dio che è diverso.

Quindi è interessante questo, andare a tutte le nazioni rispettando tutti.

Battezzarle vuol dire immergere, andare a fondo in Dio: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, nell'Amore infinito di Dio; mentre l'uomo ha la sensazione di esser immerso nel nulla. In realtà è immerso nel Padre, nella Trinità, nella vita stessa di Dio

che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Così siamo tutti in Dio perché siamo nel Figlio, abbiamo il suo Spirito. E siamo in comunione col Padre e partecipiamo della vita divina già fin d'ora; che per noi è la vita del Figlio che ama i fratelli e così ama il Padre. E questo è il battesimo. Non è semplicemente un po' d'acqua versata sulla testa. È il segno che si entra nella vita divina rigenerati. Cos'è che ci rigenera? *Fate discepoli*. È la Parola. Ciò che impariamo ci rigenera.

E cosa bisogna insegnare? *A osservare*, a vivere tutto ciò che vi ho comandato. Insegnare con la testimonianza più che la parola.

^{20a} *insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.*

Le parole del Signore sono dei comandi. Comandare vuol dire mandare insieme. Il comando è mandare insieme per la vita, per la vita della Trinità, per la vita stessa di Dio; ci manda tutti insieme, alla vita stessa di Dio. Attraverso la sua Parola che dipende da noi vivere o non vivere. È vivendo questa parola con libertà che noi andiamo nella pienezza di vita di Dio.

Osservare tutto. Non che si ritaglia quel che piace: no, tutto! Tutto è interessante. Togliere qualcosa da un tutto armonico è togliere l'armonia stessa. In fondo Gesù ci ha insegnato il comando dell'amore del Padre e dei fratelli che è il principio di tutta la legge. Ma l'amore è molto preciso, è molto delicato, e sa essere anche molto sfumato, molto preciso, quindi anche molto dettagliato.

^{20b} *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del mondo.*

Con queste parole Gesù ci lascia e si definisce, finalmente, attraverso tutta la sua vita: ***Io Sono.***

Ci lascia perché dice: io sono con voi. È un modo di lasciarci che dice, invece, che è presente totalmente, per sempre. Finché il mondo termina la sua corsa; e tutto, Dio, sarà in tutti.

È interessante come anche si definisce Gesù: **io sono**, che è **JHWH**; io sono con, è l'Emmanuele. Dio è un complemento di

compagnia, è l'essere con, è relazione.

Con voi. E non dice con te: con voi. Perché se non c'è la fraternità escludiamo lui che è il Figlio. Se escludo un fratello escludo il Figlio di Dio, che si è fatto ultimo di tutti, quindi: sono con voi. Mi troverete sempre. Basta che saliate sul monte, ascoltiate la Parola, la facciate e allora mi vedrete nei fratelli, nei piccoli e nei poveri; vedrete il mio volto nei fratelli e nel vostro volto che si è fatto prossimo; e sarete figli immersi nella vita del Padre, della Trinità, del Figlio con lo stesso Spirito.

Con voi tutti i giorni. La storia è fatta di tanti giorni: ogni giorno è con noi. Non c'è giorno sì, giorno no, giorni alterni: ogni giorno. Come in Galilea nella quotidianità del posto, così nella quotidianità della vita.

Fino a quando sarà con noi? Fino alla fine del mondo, si traduce. In greco c'è una parola che vuol dire il compimento. Non so se il mondo avrà una fine, **Gesù qui ci rivela che avrà un compimento, un punto di arrivo.** Il punto di arrivo è la comunione col Padre. Tutto il mondo è destinato alla vita, non alla morte. Dio non ha fatto la creazione per distruggerla, l'ha destinata alla vita. Lui è con noi per portarci a percorrere il cammino della vita, fino al suo compimento: quando Dio sarà tutto in tutti.

Alla fine il vangelo in modo molto sintetico ci fa vedere il cammino percorso. Nei primi versetti di come abbiamo ascoltato il Signore, di come l'abbiamo riconosciuto, di come escono i nostri dubbi e poi conclude con la missione; adesso che hai capito questo, vai verso gli altri: io sono con te. E ho ogni potere e l'ho dato tutto anche a te. Il potere di amare come io ti ho amato e di testimoniare questo amore a tutti e di servire come io ho servito voi. E questo amore porterà il mondo al suo compimento, non alla distruzione; salverà il mondo dalla distruzione.